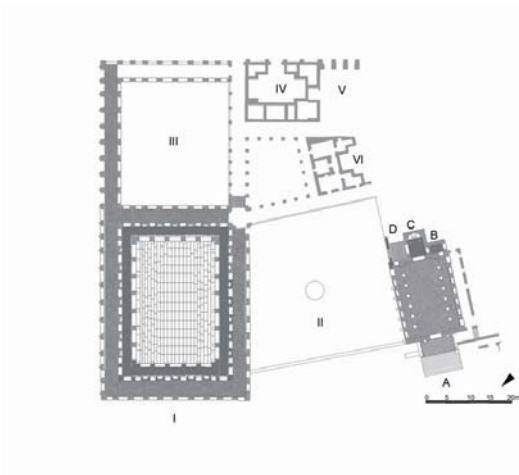


IL COMPLESSO DELLA C.D. PALESTRA A VILLA ADRIANA



Lo scavo della “Palestra”, avviato nel 2005-2006 e ripreso nel 2013, ha rivelato un articolato complesso (m 100 x 80) di sette edifici, realizzati nel 125-135 d.C. e già in parte delineati nelle piante storiche di Francesco Contini (1668) e Francesco Piranesi (1781): una vasta sala rettangolare cinta da doppi portici a pilastri, un cortile anch’esso porticato, un giardino pensile con fontana al centro innalzato su sostruzioni voltate e un’aula a tre navate separate da colonne, collegata ad altre “Sale nobili” (Piranesi), due cruciformi con volta a crociera e una rettangolare coperta a botte. Le sale si aprivano verso un giardino delimitato da una scenografica parete-ninfeo, da cui aveva inizio un viale (*xystus*) che si estendeva lungo la valle dell’Acqua Ferrata (c.d. Valle di Tempe).



La denominazione “Palestra” si deve a Pirro Ligorio che identificò come atleti tre busti virili in marmo rosso con la testa rasata e coronata di olivo (oggi ai Musei Capitolini, al Museo Archeologico Nazionale di Venezia e al Louvre), da lui rinvenuti alla metà del XVI secolo in scavi condotti su incarico del card. Ippolito d’Este, governatore di Tivoli.

Nel 2006 è tornata alla luce, lungo il fianco destro della scala che conduce all’aula basilicale, una statua di sfinge di età adrianea, a grandezza naturale, purtroppo acefala, che doveva fare *pendant* con un’altra sul lato opposto. I resti del copricapo faraonico (*nemes*) e la treccia dei capelli sul dorso consentono di ipotizzare che la testa avesse le fattezze di Antinoo, di cui sono stati scoperti nella villa vari ritratti quale Antinoo-Osiride in veste egizia. La scultura faceva probabilmente *pendant* con un’altra collocata sul lato opposto.

Il rinvenimento della sfinge e quello, avvenuto nel 2014, di una statua zoomorfa di *Horus* confermano il carattere egizio del complesso, già ipotizzabile in base alle opere recuperate negli scavi cinquecenteschi: oltre ai busti nudi in marmo rosso, raffiguranti in realtà sacerdoti isiaci, vi sono una statua di Iside-Fortuna (Palazzo del Quirinale), un offerente con vaso canopo (Musei Capitolini) e il busto colossale di Iside-Demetra velata (Musei Vaticani) utilizzato come mostra di fontana. Dei e simboli egizi sono dipinti anche negli stucchi di una delle sale a croce.



La varietà e la pregnanza dei riferimenti all’Egitto inducono a riconoscere nella “Palestra”, se non un vero luogo di culto delle divinità dell’Egitto greco-romano, almeno la rievocazione di un santuario sul tipo degli *isea* e *serapea* di età imperiale. Rafforzano questa ipotesi la studiata ambientazione nella valle, la diffusa presenza dell’acqua portata da un apposito condotto e la straordinaria somiglianza della scala fiancheggiata da sfingi e statue di ibis (di cui si sono recuperati frammenti) con quella rappresentata nel noto affresco da Ercolano che mostra lo svolgimento di una cerimonia davanti a un tempio isiaco.

Il Progetto di valorizzazione e recupero della c.d. Palestra è stato realizzato con finanziamenti ARCUS SpA (Società per lo sviluppo dell’arte, della cultura e dello spettacolo) erogati nel 2005 e nel 2014

Zaccaria Mari

02.12.14